

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

9 novembre 2012

ARGOMENTI:

- Le Province: "Spegneremo il riscaldamento nelle scuole"
- L'Inno di Mameli torna a scuola
- "Ho rasato il baby per goliardia non per punirlo"
- Camminare, l'elisir di lunga vita
- Quei baby calciatori licenziati con una lettera
- Il Festival Internazionale di Roma aderisce a LifeGate

Le Province: "Spegneremo il riscaldamento nelle scuole"

I presidenti in rivolta contro la spending review dell'esecutivo

Il governo taglia i fondi, e le Province si dicono pronte a «chiudere» i riscaldamenti nelle scuole. Muro contro muro tra il presidente dell'Upi e della Provincia di Torino, Antonio Saitta e Palazzo Chigi. Tema: la spending review e la «sforbiciata» di finanziamenti agli enti locali per 500 milioni di euro. Le Province non arretrano e Saitta lancia prima un ultimatum, «decideremo a breve la chiusura dei riscaldamenti», poi la provocazione: «Allungheremo le vacanze degli studenti perché i gravi tagli ai bilanci non ci permetteranno di garantire le scuole aperte e funzionanti». Governo «ingrato», insomma: «Decisioni come queste devono essere spie-

IL MINISTRO GRILLI

«Per il 2012 non è possibile nessun cambiamento

Per il prossimo anno vedremo»

gate agli studenti e ai loro genitori». Fin qui le critiche, poi l'accusa più forte al governo fa il gioco delle tre carte». Una furbizia, per Saitta, infatti, «la mancata sentenza della Corte Costituzionale sui ricorsi delle Regioni sulle funzioni e sul sistema elettorale della province», che, di fatto, a suo dire, avrebbe «ritardato le decisioni», ma che stimola, la dura risposta del titolare delle Riforme, il ministro Patroni Griffi: «Al neo presidente dell'Upi faccio i complimenti per il nuovo incarico, ma soprattutto gli auguro di avere un comportamento più consono all'Istituzione che rappresenta». Tagli e «riordino», sottolinea Patroni Griffi, non sono proprio la stessa cosa: nel mezzo le tensioni e i fondi tagliati. Certamente per l'anno in corso, chissà poi per il futuro. La sentenza arriva, naturalmente, dal Tesoro. Saitta incontro il ministro Grilli, ma la sostan-

za cambia poco: «Il ministro ha ribadito che non c'è la possibilità di alcun cambiamento rispetto al taglio di 500 milioni previsto ma si è impegnato all'apertura di un tavolo tecnico nel quale verranno discusse le questioni». Questioni che all'ordine del giorno prevedono per il 2013 un'ulteriore decurtazione dei fondi di 1,2 miliardi. «Se così fosse - dice Saitta - sarebbe la morte delle Province». Da qui, la decisione dell'Upi: convocazione permanente dell'assemblea e modalità per attivare «le iniziative annunciate».

Nell'elenco delle ipotesi, ovviamente, lo stop alle scuole. Del resto, osserva, il numero uno della Provincia di Perugia, Guasticchi, «se permane questa situazione, non escludo di arrivare alla chiusura di scuole di cui non ci è consentito, per motivi di bilancio, garantire la necessaria funzionalità. Stesso discorso per le strade, se non saremo messi nella condizioni di garantire la sicurezza».

Si dissocia nettamente, invece, dalle proposte dell'Upi il presidente della provincia di Venezia, Francesca Zaccarioto:

«Non è chiudendo il riscaldamento delle scuole che la situazione potrà evolversi per il meglio. A pagare saranno solo gli studenti, le loro famiglie e il personale che vi lavora, ai quali invece va garantito il riscaldamento, la messa in sicurezza e la manutenzione degli edifici scolastici. Se spending review deve essere allora troviamo altre fonti di risparmio, per esempio uscendo da Upi, che oggi mi sembra non servire più a nulla, un'associazione che avrebbe dovuto fare le sue battaglie prima che i buoi scappassero».

**L'ok definitivo
al Senato**

L'Inno di Mameli torna a scuola Bisognerà impararlo per legge

STEFANIA ANGELINI

D'ora in poi le nuove generazioni non avranno più scuse. Il caro vecchio Inno di Mameli, spesso snobbato, diventerà materia di studio e non sarà più semplicemente oggetto di discussioni che tornano alla ribalta sono in occasione delle partite di calcio degli Azzurri. Il Senato, infatti, ieri ha approvato in via definitiva e con la sola opposizione della Lega Nord, il disegno di legge che introduce nei programmi scolastici il canto risorgimentale scritto nel 1847 da Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro. A più di un anno dalle

celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità, viene quindi promosso l'insegnamento di «Fratelli d'Italia» nelle scuole di ogni ordine e grado, dalla primaria alle superiori. Nello stesso tempo, viene istituito per il 17 marzo di ogni anno, la «giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera», per promuovere i valori legati all'identità nazionale: rimarrà un giorno lavorativo ma con momenti di riflessione, proprio a cominciare dalla scuola.

La Lega contro E così, dal prossimo anno scolastico, tra i banchi di scuola i ragazzi saranno costretti a imparare tutto l'in-



Il presidente Napolitano accolto dai bambini durante una visita ANSA

no, e non solo la prima strofa. La contrarietà del Carroccio a questo disegno di legge voluto da Pd e Pdl era più che prevedibile: l'inno di Mameli non è mai piaciuto ai leghisti che pure ieri, nell'Aula del Senato, hanno fatto di tutto per contestare il provvedimento, non digerendo il fatto che anche in «terre padane» gli studenti siano tenuti a conoscere il brano. «È un provvedimento retorico che dà fastidio» ha tuonato il senatore Roberto Castelli. Solo il segretario, Roberto Maroni, ha gettato acqua sul fuoco con una battuta: «Quando si canta, purché non sia stonato, per me va sempre bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho rasato il baby per goliardia non per punirlo»

Una nuotatrice si accusa «Era un rito, ho fatto la croce simbolo della Svizzera»

STEFANO ARCOBELLI

Un giorno-chiave. Dopo quasi due ore di interrogatorio, Giulia Ponzio, ha ammesso: «Sì, sono stata io a rasare la testa del nuotatore con la croce in mezzo. È accaduto in una camera dell'albergo dove c'erano anche altri ragazzi grandi, il tutto in un ambito rituale e sportivo, deciso in maniera collettiva». La 21enne non solo s'è assunta la colpa di quanto accaduto quella sera di maggio prima del meeting di Locarno dentro la squadra vicentina del Fumane; ha specificato che lei non è un'allenatrice, ma una nuotatrice a tutti gli effetti. E in questo ruolo l'avvocato Michele Grigenti punta a scagionarla facendo rilevare che non si può accusare una persona di «abuso di correzione» se non è un istruttore. In mattina, era stata interrogata l'allenatrice Gloria Bacchin, oggi toccherà al capo allenatore Roberto Serraglio (sospeso come le altre due dal club vicentino che s'allena a Caldogno).

Ricostruzione Nel corso degli interrogatori, l'obiettivo di chi indaga (a coordinare l'inchiesta è il magistrato Toniolo) è ricostruire la notte che ha portato i genitori del nuotatore 11enne a sporgere denuncia per il trauma subito dal figlio. Ed anche in questo caso, la figura chiave resta la Ponzio, che ha raccontato il contesto, l'atmosfera, il come si è arrivati alla decisione. Un quadro, secondo chi si difende, senza intenti punitivi né ispirazioni naziste perché «quella croce sulla testa si riferiva alla Svizzera» (il meeting era in quel Paese). Non solo: Giulia ha detto che lei è l'esecutrice ma al rito sulla matricola hanno partecipato altri componenti del team. E' come se tutti fossero consenzienti, dopo aver stabilito le modalità dell'«iniziazione» in una precedente riunione. «Esisteva un sistema di disciplina basato su cartellini gialli e rossi — ha spiegato poi la Bacchin, 26 anni, assistita dall'avvocato Anna Sambugaro — ma le punizioni erano sportive: fare più esercizi addominali, più vasche a delfino, insomma più lavoro fisico. Non certo il taglio dei capelli. È accaduto però che alcuni atleti più grandi, seguendo una moda, se li siano rasati e che i più piccoli abbiano chiesto di fare lo stesso. Uno è stato rasato mentre noi allenatori eravamo al ristorante dell'albergo. Un secondo ragazzo si è spaventato e ha chiamato la madre, è stato rassicurato. Io stessa mi sono poi scusata con la madre». La Ponzio ha risposto che nessuna costrizione sarebbe stata attuata nei confronti della presunta vittima, e che tra grandi e piccoli ci fosse un buon clima prima che si verificassero le scene di panico e le telefonate allarmate ai genitori. «Nessuna lezione punitiva. Non c'era volontà di fare violenza contro nessuno» ha ribadito Grigenti, che ha aggiunto: «Abbiamo deciso di avere un atteggiamento aperto e collaborativo». Ora toccherà alla parte offesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GAZZETTA DELLO SPORT

VENERDÌ 9 NOVEMBRE 2012

Mega-studio di Harvard su 650mila persone.
La salute è proporzionale ai minuti di attività

Camminare

L'elisir di lunga vita un'ora a passo svelto regala 4 anni in più

(segue dalla prima pagina)

ELENA DUSI

ROMA
Camminando per 450 minuti nell'arco di sette giorni (poco più di un'ora al giorno) si può arrivare ancora più lontano, guadagnando 4 anni e mezzo al tempo che ci sarebbe stato assegnato se fossimo rimasti fermi.

E purché l'esercizio fisico sia stato abbondante, anche permettersi uno stravizio a tavola è concesso. I ricercatori del Brigham and Women's Hospital di Boston e di Harvard che si sono dedicati a quantificare i benefici dello sport, infatti, hanno messo a confronto sportivi più o meno, in regola con la bilancia. Ne è emerso che un individuo attivo, anche se leggermente sovrappeso, vive in media 3,1 anni in più rispetto a un magro sedentario. Il divario più ampio in termini di età raggiunta si ha quando si confronta uno sportivo magro con un ozioso obeso: ben 7,2 anni di differenza nella durata della vita. «L'esercizio regolare allunga la sopravvivenza in tutti i gruppi che abbiamo preso in

Se l'esercizio fisico è stato abbondante un peccato di gola non incide sulla forma

considerazione: persone che mantengono la linea, in sovrappeso e perfino obese» ha commentato Steven Moore, uno degli autori della ricerca.

Il ruolo benefico dell'attività fisica è tanto grande da uguagliare quasi quello negativo del fumo. In passato è stato infatti calcolato che l'abitudine della sigaretta toglie in media dieci anni di vita. E una ricerca svolta dal Karolinska Institutet di Stoccolma, pubblicata ad agosto sul *British Medical Journal*, aveva individuato fra i fattori che allontanano la vecchiaia una vita sociale intensa, hobby, lavori casalinghi e volontariato. Messi insieme allo sport, questi fattori possono allungare la vita di un 85enne di altri quattro anni.

Anche limitandosi alla sola ricerca di Harvard, appena pubblicata dalla rivista ad accesso libero *Plos Medicine*, costi e benefici dell'attività fisica possono essere soppesati. Se camminare 75 minuti a settimana, ovvero 65 ore all'anno (poco più di 2 giorni e mezzo) basta a guadagnare quasi due anni di vita, il gioco sembra valere la candela. Anche perché i ricercatori americani hanno calcolato i benefici di un'attività fisica piacevole e rilassante come il camminare a passo svelto, in cui il fiato basta a sostenere una conversazione

manon accantare, secondo la definizione tecnica. Se lo sport prescelto è invece classificato come "vigoroso" (non si riescono a pronunciare più di poche parole), i vantaggi in termini di vita allungata si raggiungerebbero molto prima. Nelle raccomandazioni degli Istituti Nazionali per la Salute americani, infatti, le 2,5 ore a settimana di camminata rapida consigliate per mantenersi in forma equivalgono a 1,25 ore di esercizio intenso.

Anche se basatisi su un campione molto ampio (650mila persone con almeno 40 anni di età, seguite per un lasso di tempo che arriva fino a 40 anni), i dati di Harvard sono comunque frutto di un'elaborazione statistica, e vanno dunque considerati *cum grano salis*. Tutte le informazioni

su attività fisica svolta e durata della vita sono state ricavate da sei grandi studi (5 americani e uno svedese svolto dal Karolinska) progettati per calcolare il legame fra stili di vita e rischio di ammalarsi di tumore. Ma come sempre avviene per questi enormi database, che comprendono decine di migliaia di volontari arruolati addirittura per decenni e raccolgono miriadi di dettagli sulla vita quotidiana, ogni ricercatore è libero in seguito di scavare nei dati per estrarne l'aspetto che più gli interessa. In questo caso è toccato all'esercizio fisico, e al raffronto fra i suoi benefici e quelli della dieta.

Un dato che sembra comprovato al di là di ogni dubbio sui limiti della statistica è poi quello che lega l'esercizio fisico alla salute del cervello. Il primo no-

la Repubblica

VENEDÌ 9 NOVEMBRE 2012

vembre sul giornale dell'American Heart Association è uscito solo l'ultimo fra le decine di studi che indicano come camminare, pedalare, nuotare o andare in palestra mantengano il cervello ben irrorato di sangue, prevenendo la degenerazione delle cellule e allontanando il rischio

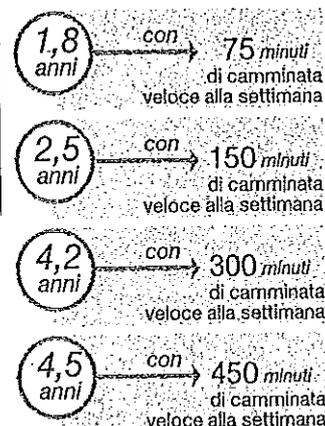
di ammalarsi di demenza del 40 per cento. Per chi come motivazione non trova sufficiente il benessere che segue a una bella camminata, da oggi c'è la forza dei numeri a convincerlo che indossare le scarpe da ginnastica ha i suoi vantaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vita media



Quanti anni si guadagnano



Oltre 450 minuti a settimana: l'allungamento della vita non cresce ulteriormente

Quei baby calciatori licenziati con una lettera

Ai bimbi di otto anni: non giocherete più

Quel giorno Paolino ha trovato una busta chiusa sul tavolo del salotto, indirizzata a lui. La prima lettera dei suoi otto anni di vita. «Con la presente — c'era scritto — ti ringrazio per aver fatto parte, nella stagione sportiva 2011-2012, della nostra società. Purtroppo siamo costretti a comunicarti che per la prossima stagione sportiva 2012-2013 non siamo in grado di darti la possibilità di continuare con noi la tua attività sportiva. Nell'augurarti le migliori fortune sportive colgo l'occasione per porgerti i miei più cordiali saluti». Firmato Spartaco Ventura, presidente del calcio San Giovanni di Trieste: la squadra di Paolino, la sua passione, il suo sogno. Papà Daniele l'ha visto andare nella cameretta, dove i colori sono quelli della Juve e i poster quelli di Buffon: «È uscito dopo due ore — racconta il genitore —: "Non voglio più giocare a calcio, non voglio più fare niente", mi ha detto. Era stato scartato forse perché troppo basso per fare il portiere. Mi chiedo: sarebbe questa la sua colpa? Quella di non essere abbastanza bravo al gioco del calcio? Io non lo portavo perché diventasse un Kakà, un Messi, un Ronaldo. No, solo per divertirsi e per stare con gli altri, per vivere lo spirito di gruppo, per imparare a essere leale». Con il baby portiere del San Giovanni, altri cinque «pulcini» hanno ricevuto lo

stesso benservito. «Mio figlio ne ha fatto un dramma — assicura Cesare Lenzi —. Ho cercato di calmarlo, di dirgli che poteva comunque andare in un'altra società: niente. "Non voglio giocare contro i miei amici". Capito? Con il San Giovanni sì, da avversario no. Pian piano l'ho convinto a fare atletica, visto che è rimasto incantato dalle Olimpiadi».

La domanda è dunque quella: possibile che già a questa età, quando i bambini iniziano a tirare i primi calci al pallone, si facciano selezioni del genere, che ci sia un fuori squadra, un fuori rosa, un "libero di accasarsi altrove" come si conviene a un Del Piero, a un Seedorf o a un Julio Cesar con tanto di cordiali saluti,

quando la stessa Federcalcio invita le società a non fare selezioni fino ai 12 anni? E la mission sociale?

Abbiamo chiesto lumi al presidente del San Giovanni, quello Spartaco Ventura che ha spedito le missive:

«La ragione non è tecnica, di bravura. La mia scelta è stata dettata da un'esigenza: quella di ridurre il numero dei piccoli calciatori della società per il fatto che non eravamo più in grado di seguirli tutti. Mancavano gli allenatori e quindi

bisognava asciugare la rosa. I nomi li ho scelti considerando quindi altri parametri. In ogni caso, dopo il 30 giugno di ogni anno, come i bambini e i genitori sono liberi di cambiare società, anche la società è libe-

ra di fare le sue scelte. Ricordo poi che, se al sottoscritto prende un colpo, non ne restano a casa 6 ma 200».

Parole non proprio riconcilianti, quelle di Ventura. «Invece di chiedere scusa, ferisce un'altra volta», si scaldava papà Cesare. «Ho già mandato una lettera alla Federazione, ci sarebbero gli estremi per la procura federale», rilancia papà Daniele. E

sono pietre anche dal fronte dell'analisi psicologica della vicenda. Con Vera Slepov, già psicoterapeuta del Palermo Calcio, che dopo aver premesso come «a quell'età la competizione sia comunque legittima e anche il fallimento sportivo, che però dev'essere supportato da un allenatore in modo che si traduca in una risorsa», bacchetta le modalità di comunicazione: «Mi sembra che questo presidente abbia preso troppo seriamente il proprio ruolo. La lettera è quasi quella di un datore di lavoro a un dipendente. Non è giusto chiudere un rapporto con un bimbo come se la sua fosse un'attività professionale. A quell'età il calcio è gioco, niente di più. Comunque, la forma sbagliata può essere sempre sanata dai genitori». Infatti il padre di Paolino ha già piazzato il suo piccolo fra i pali del San Luigi. Che ora aspetta al varco il San Giovanni di Spartaco.

Andrea Pasqualetto

AMBIENTE

Per il terzo anno l'adesione a «LifeGate»

Per il terzo anno il Festival Internazionale del Film di Roma punta i riflettori sulle tematiche della sostenibilità lanciando a tutto il mondo un importante messaggio di attenzione verso l'ambiente. Il Festival aderisce al progetto Impatto Zero® di LifeGate. Grazie a Ricola, sponsor ambientale del Festival, le emissioni di CO2 generate saranno ridotte e compensate contribuendo alla creazione e tutela di oltre 1.650.000 mq di foreste in crescita in Bolivia.